

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Può essere Conte la vera novità del Conte bis

Il presidente incaricato Giuseppe Conte ha voluto esordire affermando che non farà un governo "contro", ma un governo "per": nobile proposito (non lo diciamo affatto ironicamente), ma più che impegnativo.

a pagina VI

PUNTO E A CAPO

Il «governo per» e la metamorfosi del Professore

di Paolo Pombeni

Il presidente incaricato Giuseppe Conte ha voluto esordire affermando che non farà un governo "contro", ma un governo "per": nobile proposito (non lo diciamo affatto ironicamente), ma più che impegnativo visto il pregresso che il suo nuovo esecutivo si porta sulle spalle. Nessuno si illude che quel pregresso sarà cancellato dal varo di una inedita coalizione parlamentare che vuole essere di svolta, perché M5S come parte non marginale di quel passato governo e il PD come presenza centrale nell'opposizione ne hanno fatto integralmente parte.

CONDOMINIO RISSOSO

Paradossalmente l'elemento più nuovo potrebbe essere proprio Conte per la metamorfosi consapevole che ha realizzato attraversando quell'esperienza. Colui che era stato designato come l'amministratore si sperava abile di un condo-

minio rissoso, fondato su un contratto di convenienza che si intuiva non semplice da gestire, si è trasformato in un uomo politico consapevole del contesto internazionale in cui si colloca il nostro paese e dei problemi che questa collocazione porta con sé.

Si sottovaluta sempre quanto una partecipazione convinta e disponibile ad apprendere nei consensi internazionali faccia crescere le competenze e l'autorevolezza delle persone e quanto l'immergearsi nei problemi che arrivano sul tavolo di chi è titolare di posizioni di responsabilità trasformi i soggetti. È una esperienza che in politica, ma non solo, si è riscontrata regolarmente, a meno di non aver a che fare con personalità solipsistiche, che non riescono ad uscire da sé stesse e a rapportarsi con la realtà.

Conte oggi sembra rispondere a questa maturazione, certo favorita dal fat-

to che veniva da un contesto professionale che gli aveva fornito strumenti idonei a cogliere le opportunità del nuovo ruolo e a trarre insegnamenti dai diversi ambienti con cui è venuto a contatto.

NESSUNA FORZA

Gli basterà per gestire il compito che si è dato di puntare a gestire un governo di svolta e di ricostruzione del Paese? Impossibile dare una risposta a priori. A favorire la sua designazione sono stati fattori diversi, anche in contrasto fra loro: la volontà di non sciogliere una legislatura dopo poco più di

un anno di vita; il timore di affrontare elezioni a forte caratura populista mentre nel mondo iniziavano a soffiare venti di crisi; il suo essere l'unica alternativa che poteva trovare una maggioranza parlamentare all'avere un governo a guida Salvini o Di Maio (entrambe le ipotesi viste con preoccupazione dai ceti dirigenti sia interni che internazionali).

Conte non dispone di una forza politica che gli possa veramente dare sostegno riconoscendosi compiutamente in lui (in questo è molto simile al Romano Prodi dei governi di centrosinistra), il che è contemporaneamente un vantaggio e



un handicap. Non inganni il fatto che è stato indicato dai capi politici dei Cinque Stelle: è stata una scelta strumentale, non meno di quanto appunto avvenne a suo tempo con Prodi.

DUE CONDIZIONI

Dunque ora, Conte ha bisogno di poter contare su due condizioni, il cui verificarsi è ancora in forse. La prima è di essere davvero riconosciuto come "premier", cioè come chi è in grado di essere il referente unico della linea dell'esecutivo: non gli è certo capitato nella sua precedente esperienza, neppure quando si era fatto finita di affidarsi al suo arbitrato (vedi la vicenda sul TAV). La seconda è disporre di una squadra i cui membri davvero abbiano a cuore il "lavorare per", siano animati da un sano realismo, e che dunque mettano da parte tutti i protagonisti e le velleità di raccogliere in proprio consensi per le loro future carriere. E' la trattativa più difficile che deve ora affrontare il presidente incaricato, ma proprio in questa fase metterà le premesse per poter lavorare bene in futuro.

ARMA DI PRESSIONE

Non si tratta ovviamente di immaginare una resa incondizionata dei partiti nelle mani di Conte: è un evento che non si realizza quasi mai, neppure in presenza di figure eccezionali. Si può però pensare che il presidente incaricato ha nelle mani un'arma di pressione

molto forte: se infatti decidesse di ritirarsi, l'avvento di elezioni anticipate sarebbe più che probabile, ed è quanto né PD né M5S possono a questo punto permettersi.

Non che la formazione di un governo con personalità di buon profilo possa essere una garanzia assoluta. Come si sa bene, basta l'impennata imprevista di un membro, a volte anche solo un sottosegretario significativo per creare l'incidente che fa crollare l'impalcatura. Va solo detto, ma certamente Conte che non è più un neofita ne è consapevole, che il governo che nasce avrà a che fare con un'opposizione quasi selvaggia, sicché le difficoltà di navigazione non mancheranno.

LA SFIDA DELLE URNE

In ultimo c'è da notare che non è nelle mani del nuovo premier il controllo di quel nodo fondamentale che sarà costituito dalla cascata di elezioni regionali e poi anche amministrative che si avranno fra l'ultima fase di quest'anno e l'anno successivo. Quel campo è interamente competenza dei due partiti, su cui Conte non ha strumenti di intervento. Siccome si sa bene che dall'andamento di quelle tornate elettorali dipenderà il consolidamento o il crollo della nuova coalizione, per lui sarà un passaggio tutt'altro che facile da affrontare.